

ASCANIO DELLA CORGNA E L'ARCHITETTURA MILITARE DEL SUO MONDO

Fabio Palombaro

L'incontro che si è tenuto presso la Villa di Colle del Cardinale nell'ambito delle Celebrazioni del V centenario della nascita del condottiero Ascanio Della Corgna e di Fulvio Della Corgna suo fratello cardinale, successivamente alla Mostra dal titolo "Ascanio Della Corgna, i Turchi e la Battaglia di Lepanto", tenutasi tra agosto ed ottobre 2016 presso la Chiesa Museo di San Francesco di Corciano, sono stati motivo di riflessione sulla grande fama di architetto militare a lui attribuita dai contemporanei in contrasto con la scarsità di opere concrete che possano essergli assegnate. Riflessioni che costituiscono il tema di questo intervento unitamente a quelle precedenti confluite in altre pubblicazioni¹.

Possiamo considerare gli affreschi della sala di ricevimento del Palazzo di Ascanio a Castiglione del Lago, come il compendio finale e celebrativo delle maggiori gesta di un eroe; essi vennero eseguiti dal pittore Circignani detto il Pomarancio², per commissione di Diomede Della Corgna, figlio della sorella di Ascanio, adottato come subentrante nel Ducato. Così imponeva l'assegnazione di un territorio nello Stato Pontificio finché durasse una determinata successione maschile. Si era nel 1574 circa ed il condottiero era morto dal 1571. Non di meno già da vivo troviamo elogi esaltanti a suo riguardo che potrebbero far pensare a piaggeria verso il papa suo zio ed il cardinale suo fratello. Al contrario tali esaltazioni furono ben riposte riguardo alla sua preparazione militare, mentre non si può dire altrettanto, né venne speso inchiostro al riguardo, sul suo profilo umano. Le prime lodi partono, per quanto ci viene tramandato, dal 1546 circa, con una poesia di Matteo da Spina (paese in comune di Marsciano nel territorio di Perugia), e riguardavano il duello tenutosi a Pitigliano con grande concorso di pubblico, che venne vinto in

¹ Le foto che accompagnano il testo sono particolari liberamente ricavati da originali di Lanfranco Sportolari. La persona di Ascanio è stata trattata nei seguenti articoli: Fabio Palombaro, *Ascanio Della Corgna e l'architettura militare del suo tempo*, in *Ascanio Della Corgna i Turchi e la Battaglia di Lepanto*, atti della mostra tenutasi dal 6 agosto al 2 ottobre 2016 in Corciano, Chiesa Museo di San Francesco, Fabrizio Fabbri Editore, Perugia 2016, pag. 29 a 37 ed i pannelli riportati in *l'Arte nuova della guerra e nuovi maestri*, pag. 128 a 134. Inoltre: Fabio Palombaro, *L'azione del Sangallo e l'evolversi della nuova arte*, in *Defensive Architecture of the Mediterranean XV to XVIII Centuries, proceedings of the International Conference on Modern Age Fortifications of the Mediterranean Coast*, Fortmed 2016, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento d'Architettura, a cura di Giorgio Verdiani, Didapress, Firenze 2016, Vol. IV, pag. 473 a 476. Inoltre nell'ambito dei suoi importanti rapporti con l'architetto Galeazzo Alessi: Fabio Palombaro, *Elementi di lettura e di raffronto nell'esame dell'Alessi architetto civile in patria*, in *Bollettino dei Beni Culturali dell'Umbria*, n° 9, anno V, 2012, pag. 33 a 54; inoltre Fabio Palombaro, *Sottili innovazioni paesaggistiche sotto l'influenza di Galeazzo Alessi*, in *Tempo, luoghi e innovazione in Umbria con Galeazzo Alessi*, Atti del convegno in Palazzo Brutti, Perugia, 29 settembre 2012, a cura di Anna Di Bene, Fabrizio Fabbri Editore, Perugia 2013, pag. 85 a 105 ed ivi *Sequenza di interventi Alessiani*, pag. 107 a 191.

² Questo pittore è stato autore di affreschi nel santuario di Loreto ricevendo un normale apprezzamento nelle località di attraversamento della via di pellegrinaggio ovest-est dell'Italia centrale detta appunto Lauretana, transitante nel Ducato di Ascanio.

breve da Ascanio contro Giovanni Taddei. Tra questo elogio in poesia e gli affreschi si hanno ventotto anni di ampia fama derivante da atti di coraggio e di sfrenatezza adolescenziale, cosa quest'ultima che rimarrà per lui un vanto per tutto il corso della vita³.

Il coraggio e l'abilità nelle armi sono alla base di ogni preparazione all'arte della guerra ed Ascanio le possiede quasi per gioco negli allenamenti e nelle cavalcate che può effettuare con gli amici, e da solo, nelle campagne di famiglia a Perugia ed a Siena, perfezionate con la frequentazione dell'ambiente romano aristocratico sotto l'ala dello zio futuro papa Giovan Maria Ciocchi Del Monte. Gli incarichi che riceve e gli incarichi che cerca sono in realtà una straordinaria serie di atti eseguiti al massimo delle sue capacità militari e con una lealtà che va certamente chiarita oggi agli occhi nostri, perché legata alla parola data e non ad un aspetto patriottico, concetto all'epoca imperfetto, certamente ancora non nazionalistico: era soldato libero di accettare condotte che non fossero contro la sua nascita nello Stato Pontificio, era cresciuto nelle fila della Repubblica di Siena da cui proveniva la madre Ciocchi del Monte (San Savino) in particolare sotto il comando di Pietro Strozzi che è stato sempre fedele difensore di quella città, caduta in mano di Firenze solo nel 1555, ed alleato dei francesi. Solo al tempo del papa Paolo IV Carafa, contrario alla sua persona ed alla sua famiglia, Ascanio venne in più modi aiutato e si può dire forzato, a passare nelle fila imperiali spagnole del sud d'Italia in quel frangente attivo proprio contro il papa. La scena affrescata di Ascanio avvertito che lo si voglia arrestare e che viene portato via in barca mentre è occupato ad assalire Nettuno, riporta in immagine la naturale perplessità che gli viene dall'essere in quel momento impegnato nell'eseguire con fedeltà gli ordini di quel pontefice che lo vuole liquidare; si tratta quindi della scena che celebra una perseverante lealtà da parte sua fino al rischio della vita. A Nettuno e nello scontro di Paliano c'era l'occhio vigile del fratello Fulvio Della Corgna per mezzo del suo affiatamento con il comandante Marcantonio Colonna, di famiglia amica della Spagna, futuro generale pontificio di Lepanto⁴. Ai Colonna si doveva la salvezza del cardinale futuro papa Giulio III dalle mani dei Lanzichenecchi al soldo di Carlo V. L'altra scena di Ascanio che conquista Ostia entrando a cavallo sul ponte levatoio nella fortezza che mostra sulla porta lo stemma del papa Carafa è significativa della sua abilità militare (un forte firmato Michelangelo) ed anche del suo ritrovato onore, visto che alla morte di quel papa egli verrà del tutto riabilitato e reintrodotta nel suo ducato. Sono comportamenti tipici del tempo riferibili ad esempio anche a Guglielmo d'Orange Nassau, preposto da Filippo II nella tenuta dell'importante città di Anversa, muto esecutore degli ordini

³ Ci si può riferire all'arresto del 1564 in Castel Sant'Angelo ove vennero elencate malefatte recenti e passate piuttosto credibili per la sua impulsività.

⁴ Un altro architetto, Baldassarre Lanci (1510-1571), vive contemporaneamente lo stesso cambio di fronte, dopo aver servito Siena ed i francesi, passa al servizio di Marcantonio Colonna ed infine della Spagna e di Cosimo I dal 1557 lavorando al porto di Livorno ed a Grosseto. Per coincidenza di località, può essere stato compagno di Ascanio nelle prime ispezioni alle fortificazioni del territorio pontificio.

della persona cui si era legato, ma divenuto guida delle ribelli Province Unite del Nord subito dopo la scadenza di tale incarico.

Il duello che dette luogo a quella prima citata celebrazione d'Ascanio derivava dall'aver lui consentito la presenza del Taddei nelle fila imperiali a Casal Monferrato senza che questi ne mostrasse riconoscenza, ma al contrario affermando che non aveva nemmeno ad obbedirgli, né ad accettare di stare ad un suo comando. Casal Monferrato venne frequentata da Ascanio una prima volta nelle fila francesi, perdendovi un occhio per offesa di una guardia trovandosi lui prigioniero, ed una seconda volta nelle fila imperiali, sempre più marcatamente spagnole, defilandosi da quella battaglia per organizzare il celebre duello.

Ascanio nella scena riportata nel Palazzo di Castiglion del Lago appare combattere con due spade, maniera e moda appena nate e riportate da Achille Marozzo nel 1536 nel suo trattato sul duello⁵, pietra miliare ancor oggi per i cultori della scherma. Come in ogni duello ci fu una scelta delle armi e sembra che essa fosse stata lasciata al Taddei perché sarebbe stata adatta a sorprendere un uomo rimasto con un occhio solo. Evidentemente l'allenamento di Ascanio aveva superato anche questo handicap⁶.

Altro elogio che ha per autore lo stesso Matteo del castello di Spina si riferisce al combattere i Luterani. Ascanio è stato il responsabile dell'ordine pubblico al concilio di Trento di cui il cardinal zio Del Monte era principale incaricato assieme al cardinal Cervini, concilio che forse per evitare di finire in scontri armati verso i quali la figura di Ascanio costituiva invito, si volle spostato da Bressanone a Trento. Sempre proseguendo nel riportare gli elogi, la sua fama era legata al coraggio mostrato a Genova scavalcando gli spalti della città nelle fila francesi contro Andrea Doria che era passato repentinamente alla Spagna per non aver ottenuto da Francesco I re di Francia il ritorno della Posta del Sale a Genova in luogo di Savona. Altro elogio gli viene dispensato per il problema dell'espansionismo turco cui Ascanio aveva dedicato una lettera al fratello cardinale perché si fornissero raccomandazioni al Papa sulla condotta militare da tenere; essa è datata al 1570. Così gli stessi temi sono affrontati nei "Due Discorsi dell'illustrissimo Marchese Ascanio della Cornia Maestro di Campo" pubblicato postumo dopo il 1571. Infine le descrizioni del suo valore sono ricordate nelle biografie e nei discorsi in occasione delle esequie⁷.

⁵ Achille Marozzo, *Arte nuova del duello*, Modena, 1536.

⁶ La ricostruzione del duello è validamente considerata da Luciano Festuccia, in *Ascanio Della Corgna e il duello del secolo*, edizioni Duca Della Corgna, Castiglion del Lago, 2016.

⁷ Fiammetta Sabba ha espresso una prima ricognizione sugli scritti riguardanti Ascanio in: *La personalità di Ascanio I Della Corgna tra attitudini marziali e interessi artistici e letterari*, in Atti della mostra in Corciano, pag. 20 a 28. La biografia che nel tema in esame più corrisponda agli aspetti elogiativi, al di là di ogni ossequio locale, si dimostri calzante è quella in Leone Pascoli, *Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti perugini*, Roma 1732 pag. 94 a 132.

Le scene in affresco e gli elogi sembrano sorvolare alcuni importanti episodi cui Ascanio ha partecipato, quelli vittoriosi se rappresentativi di un successo francese in quanto alleanza tramontata nel ducato stretto tra Roma e la Firenze di Cosimo, e quelli perdenti per opera ovvia di occultamento. Nel 1541 Pietro Strozzi lo presentò al re di Francia, con lui aveva perso nella battaglia di Montemurlo ove i rivoltosi contro l'illecito ramo medici di Cosimo I persero la vita⁸, ma aveva vinto a Pérpignan ricacciando gli spagnoli arrivati dai Pirenei; solo qualche anno più tardi lo Strozzi che lo ricevette per prigioniero nella veste di generale di Siena, per non cedere al papa che ne chiedeva la liberazione, lo inviò per mare direttamente al re Francesco I, che lo liberò con simpatia, ma dopo averlo trattenuto a lungo. Questi non erano dei validi temi curricolari. Tuttavia si direbbe che negli affreschi sin sia data importanza a particolarissimi aneddoti a noi talvolta sconosciuti. Il coraggio a Mirandola, luogo di due importanti battaglie, una vinta da Giulio II (il papa in armatura) ed una seconda nel 1551 in cui è presente Ascanio tollerando l'inetto comando del suo più giovane cugino Giovanbattista, favorito del papa zio, finito morto in un agguato di caccia, era pessimo esempio, tanto che a quell'evento va attribuita la definitiva chiusura delle avventure di belligeranza pontificia diretta. Le battaglie di Mirandola, città dei Pico alleato dei francesi, dove esisteva una enclave ancor oggi presente e rinvigorita nella memoria ai tempi di Napoleone con il nome del quartiere di Franciacorta (corte di Francia), sono state presenti e ricordate nell'addestramento militare d'oltralpe fino ai tempi nostri. Per queste ragioni si ha l'impressione che venga dato ampio spazio all'attività di ispezione, che, dato il carattere e le circostanze sempre calde di guerra, dovette essere particolarmente fattiva da meritargli il titolo di architetto ed i relativi complimenti che seguiamo. Sono ispezioni in corso di belligeranza, soprattutto quelle mature con il significato di saper approntare strutture di difesa e di offesa con abilità e rapidità. Quest'ultima parola era possibile ed è riferibile all'uso di terrapieni rinforzati da pali di legno disposti in diagonali alternate, tali da attutire l'urto delle palle di cannone contro la superficie della nuova collina artificiale. Firenze nel pericolo di assedio, aveva approntato difese di terra sorrette da fascine. Ascanio in effetti nelle sue consulenze di guerra requisisce i pali delle vigne di Chieti il che sottintende questo uso. Gli affreschi del Pomarancio hanno al riguardo una qualche monotonia rappresentando truppe che entrano nei fortificati e nelle città, e truppe che ne escono. Per quanto riguarda l'Abruzzo percorso nelle nuove fila della Spagna nel 1557, esiste l'emergenza per essere circondato da pericoli dal mare e da terra. A Pescara nel 1557 si costruiva il Forte di Portanuova; la città venne assalita dai turchi nel 1566 resistendo all'assedio grazie alle possibilità di rottura dell'accerchiamento che questo forte consentiva. Ad Atri si costruiva la Torre di Cerrano. A Montenero di Bisaccia la Torre di Montenero ribattezzato Montebello. Ascanio si

⁸ Si tratta di Baccio Valori e Filippo Strozzi, catturati nel 1537, contrastati a favore di Cosimo I dal cardinal Innocenzo Cybo con Alessandro Vitelli e Pirro Colonna.

trova in azione di guerra a Vicovaro, a Velletri, a Nettuno, poi ad Ardea e a Porcigliano dove è ormai collocato nel fronte opposto. In quest'ultimo luogo agisce con lungimiranza riuscendo a danneggiare Roma con il togliere i rifornimenti di grano e di pane. Ascanio effettuò molteplici ricognizioni in Emilia Romagna, in Piemonte e a Genova, ad Avignone, nel Lazio ed infine, passato con gli spagnoli, in Abruzzo e nelle Fiandre. Come a suo tempo ricordato nei precedenti scritti, nella ispezione delle fortificazioni a nord dello Stato Pontificio, egli veniva accompagnato da Galeazzo Alessi e da Latino Orsini che prendevano appunti su taccuini, quello conservato di Galeazzo Alessi dal quale si desume che egli cerchi di capire gli elementi determinanti delle inclinazioni geometriche dei baluardi e quelli tradotti in trattati da Latino Orsini, i quali meritano attenzione per l'elasticità architettonica che suggeriscono di avere pensando contemporaneamente alle azioni d'attacco come a quelle di difesa con predisposizioni che fanno parte di una risvegliata scienza dello spionaggio. Un personaggio legato a quest'aspetto è il bresciano Giacomo Lanteri, il quale si avventura nell'arte militare, a suo dire, durante la partecipazione da giovane soldato all'assedio di Civitella del Tronto nel 1557⁹, anno particolare in cui Ascanio si muoveva nell'intero territorio per conto del Duca d'Alba. Solo per cronaca si può dire che il sistema di apprendimento sul campo si sia tramandato quando più tardi Latino Orsini in Francia, in piena campagna contro gli Ugonotti, veniva accompagnato da un Anastagi col suo taccuino: si trattava del figlio del referente di Ascanio nel Grande Soccorso di Malta. Si può dedurre che Ascanio avesse una visione chiara dei luoghi e delle iniziative da prendere, ma che non avendo suoi taccuini, non amasse disegnare; altri condottieri inviati in ricognizioni ed in ispezioni, non mancarono di farsene memoria.

Il rapporto tra quello che il personaggio Ascanio dice, o che ci si tramanda abbia detto e fatto, nel confronto con l'evoluzione degli eventi storici, delle azioni di guerra, delle strutture militari e delle teorizzazioni del tempo al riguardo, rendono possibile inquadrarne l'abilità e riconoscerne la capacità. Per quanto figlio del suo tempo e quindi educato ad una completezza umanistica, egli stesso si ritiene principalmente e crudamente un uomo d'armi ed in tale veste si dimostra anche non poco presuntuoso: dei motivi dovevano pur esservi.

⁹ L'episodio è citato dallo stesso Lanteri nella dedica del suo trattato in forma di dialogo: *Due dialoghi di m. Jacomo de Lanteri... a ragionare del modo di designare le piante delle fortezze secondo Euclide*, Venezia 1557. Egli sarà anche autore di testi meglio centrati sulle azioni in corso di guerra: *Due libri di m. Giacomo Lanteri di Paratico da Brescia. Del modo di fare le fortificationi di terra intorno alle città, et alle castella per fortificarle. Et di fare così i forti in campagna per gli alloggiamenti degli esserciti*, dedicato a don Alfonso d'Este principe di Ferrara (del quale risulta avversario perché alleato dei francesi e parente del duca di Guisa), Venezia 1560. L'attività del Lanteri si esercitò anche con un incarico ufficiale di spionaggio che ha dato luogo ad un racconto storico di Ottavio Rossani, *Servitore vostro humilissimo et devotissimo, Storia di Giacomo Lanteri*, Bonanno editore, Acireale 1994.

Oltre alle mie osservazioni al riguardo è presente nel catalogo della citata mostra una carrellata di immagini alle quali rimando e ritengo di dovermi ulteriormente riferire e beneficiare dell'osservazione e del commento alle illustrazioni esposte in quella stessa mostra in pannelli.¹⁰

Un ulteriore accenno all'evoluzione militare del tempo è stato da me prodotto negli incontri internazionali annuali sulle fortificazioni nell'area mediterranea (Fortmed 2016, Firenze) con la presentazione di analoghi concetti confluenti nel Gran Soccorso di Malta del quale possediamo il riscontro delle comunicazioni tra Ascanio a Messina e il perugino Vincenzo Anastagi a Malta¹¹. Esse si svolgono senza mezzi di dialogo come avrebbe potuto essere una cartografia e corrispondono alle strategie che condussero all'andamento vittorioso degli eventi. A questo va aggiunto un successivo momento di teorizzazione militare voluta da Jan Parisot de La Vallette, comandante non ancora in carica di Gran Maestro¹², per elaborazione della nuova città che prenderà il suo nome, nella quale il nostro personaggio si sarebbe defilato sdegnato per l'incomprensione dei presenti, forse, come capita, già scelti e deputati dalle simpatie della committenza. In particolare si ebbe l'ascolto del Laparelli nobile di Cortona, amante del disegno, fino ad allora incaricato da Pio V di effettuare la ispezione delle fortificazioni pontificie, e poi anche nella fiducia di Firenze e della Corona spagnola. Quest'ultimo nobile soldato architetto avrebbe desiderato anch'egli le glorie militari arruolandosi in una spedizione a Cipro nella quale trovò la morte per malattia, lasciando il completamento della "Humilissima Civitas Vallettae" al maltese architetto Girolamo Cassaro (Cassar).

La visione dell'arte della guerra nel secolo di Ascanio può essere cercata dal vertice della sua committenza, e nessuna figura può essere scelta a questo scopo se non quella confacente di Carlo V nella quale si riversano tutti gli eventi europei e mondiali del tempo¹³. Nei suoi investimenti confluiscono anche le migliori ricerche tecnologiche e di architettura militare contemporanee che, devo dire, davanti alla quantità sembrano mancare di quella sensibilità che l'Italia centrale aveva fin allora raffinato e dimostrato. La inutile fortificazione stellare gigante eseguita dai francesi a Casal Monferrato e le ripetute fortificazioni di Carlo V sulla Mosa intitolate

¹⁰ Le immagini riportano al numero 20 la facciata del "granaio" del Ducato di Castiglione, simbolo e traccia della lunga storia del "Chiugi", granaio di Perugia nel medioevo, granaio di Giampaolo Baglioni che lo dedica a papa Leone X (stemma sull'architrave) nel breve periodo della sua investitura, ed infine ristrutturato da Ascanio. L'immagine al numero 35 riporta il profilo di Malta del Circignani a dimostrazione della profonda diffusione e conoscenza dei luoghi e degli eventi rispetto alle altre scene che ricordano attività di ispezione poco caratterizzate e poco realistiche.

¹¹ Il racconto della avventura di Malta è riportato con dovizia di particolari dall'arrivo di Ascanio a Messina, fino alla riunione tenutasi dopo la vittoria, per la costruzione di una nuova città in Leone Pascoli citato.

¹² Dal 1553 al 1557 era Gran Maestro Claude de la Sengle. Le prime fortificazioni furono del Maestro Jean de Homedes (1536-1553). Dopo La Vallette divenne Gran Maestro Pietro del Monte (n.1495-6, 1572), parente con Ascanio per parte materna della quale scelse il nome.

¹³ Per la vita e la descrizione degli eventi mi sono avvalso del testo Terlingen Vicomte Charles, *Charles Quint Empereur des deux Mondes*, Desclée De Brouwer, Bruxelles 1965.

a se stesso ed ai figli, immediatamente abbattute dai francesi, così come i ciclopici fortificati che Albrecht Durer disegna per un suo trattato del 1527, ne sono un chiaro esempio. Si deve qui ricordare che tale imperatore, da definirsi ultimo di rilevanza europea, parlasse e comprendesse la maggior parte delle lingue europee. Non solo, cosa ancor più significativa, egli gestiva senza contestazioni truppe miste di tutti i paesi da lui dipendenti mentre nel declino della sua vita ed alla sua morte non vi sarà più soldato che vorrà militare sotto comandanti che non fossero della propria nazionalità. Alla fine del secolo con le guerre che avevano lasciato l'Italia per trasferirsi letteralmente al nord, c'erano figure come Filippo II che parlava solo spagnolo e non si muoveva dall'Escorial, ed i Valloni che acconsentiranno ad aiutare Alessandro Farnese contro le Provincie Unite ribelli solo a condizione che spagnoli ed italiani non attraversassero più le loro terre. Inoltre quando venne composta la Felicissima Armata (la definizione di Invincibile Armata compare in un secondo tempo a partenza avvenuta¹⁴) fu necessario mettere al comando non un ammiraglio per così dire esperto e "navigato" come avrebbe potuto essere Alvaro Bazan, marchese di Santa Cruz, accorto comandante della retroguardia spagnola di Lepanto se non ne fosse sopraggiunta la morte, o il troppo giovane Diego de Valdes (24 anni) le cui strategie sarebbero state probabilmente vincenti contro Drake, ma qualcuno che avesse quattro quarti di nobiltà, condizione necessaria ed ormai ritenuta imprescindibile per essere obbedito da tutti. Fu così che morendo il vero esperto di mare, la scelta cadde su Alonzo Perez de Guzman, duca di Medina Sidonia; il quale non fece altro che riunire tutti continuamente per ascoltarne i consigli tranne che anteporre l'ordine del re di portare le truppe di Alessandro Farnese in Inghilterra; così si tramanda che quest'ultimo non ne sapesse niente fino all'ultimo momento, malgrado la grande pubblicità data all'impresa. Egli, coinvolto troppo tardi, da buon soldato chiese solo sei giorni per portare le sue schiere alle navi con chiatte: troppi giorni che fecero sì che il vento si portasse via la flotta.

Facendo un passo indietro, i precedenti politici agli aspetti militari italiani di cui parliamo si possono far risalire alle figure di Ferdinando I di Napoli e del papa Alessandro VI. Entrambi furono autori di nuove forme di regno centralizzato, senza baroni e senza signorie che non fossero di propria famiglia o fortemente unificanti. Per la mentalità del tempo si ha un esempio peculiare delle sofferenze della popolazione e delle sue conclusioni, nelle vicende della città di Fermo che si era varie volte ribellata in mezzo alle mire della famiglia degli Euffreduzzi, dei Della Rovere, di Oliverotto ucciso nel 1502 dal Valentino, in particolare poi di Ludovico (figlio di Oliverotto e di Celanza Degli Oddi di Perugia, la cui sorella Giovanna era moglie di Valerio Orsini comandante di Ascanio a Cattaro), di Pierluigi Farnese che l'assedia nel 1538, fino ad assistere meravigliati alla richiesta al papa che la città venisse affidata ad un suo parente. La cosa ci appare straordinaria

¹⁴ Gli eventi di tale battaglia sono desunti dallo studio di Antonio Martelli, *La disfatta dell'Invincibile Armata, La guerra anglo-spagnola e la campagna navale del 1588*, il Molino, Bologna 2008.

nella sua ufficialità, malgrado l'ampio uso delle parentele, dei matrimoni e dei nepotismi, per la ufficialità data alla richiesta, ma si accompagnava ad alcune evidenze: il parente magari non sarebbe stato residente, certamente non avrebbe coinciso con il rettore della Marca. Così venne l'idea di indicare nel 1546 Gianbattista del Monte (che come detto mal si condurrà anche a Mirandola) portando il cugino Ascanio in prima fila tanto da essere nominato reggente di Ancona, e con grande rilevanza definito pacificatore dei tumulti di Fermo, il quale in effetti non vi rimase lasciando una città placata, ma ormai senza autonomia, divenuta dal 1550 per sempre rettorato ecclesiastico con un vicegovernatore, ruolo occupato in seguito dalle maggiori famiglie romane: i vice hanno sempre le ali del possesso recise. L'episodio in affresco mostra le truppe di Ascanio che entrano in Fermo, mentre altre truppe ne escono con bandiera bianca. Il cartiglio di commento, che è l'unico conservato, ma che non segue la tipologia degli altri così recita tra varie interpolazioni:

“In Firmano tumultu(m) (...) Picaenu(m) totu(m) co(nservavit) Ascanius parva man(us) fatios(os) brevi depellit o(m)nia p(l)acat”.

La scena sembra tuttavia riferirsi ad un aneddoto che dovrebbe riguardare il rimprovero di Ascanio ad un soldato che toccava indebitamente la bandiera. Così altre scene sono affidate alla presenza precisa ed alle costole del condottiero, di un araldo con cappello a punta, persona in grado di testimoniare eventi aneddotici, radice di gloriosa sobrietà militare.

Quanto ai nobili italiani tutti armati e grintosi, preparati in armature ed architetture, sembra non paresse loro il vero che venissero stranieri ad investire in guerre dove ormai le signorie e le repubbliche avevano casseforti esauste. Con la scoperta dei nuovi continenti sembra inoltre che non vi fosse più troppa convenienza ad aprire guerre in Italia. Intanto però proprio in Italia si preparano, si sperimentano e si realizzano le strategie militari con le loro forme di armamento, con le loro strutture di offesa e di difesa. Per buona circostanza parlarne, ingegnarsi, inventare e produrre queste opere per terra e per mare, divulgarne la logica con pubblicazioni ai potenti dedicate, diviene per molti italiani cittadini comuni, altrettanto redditizio che fare il soldato di ventura. Oltre al mutare degli equilibri, dei temi e dei luoghi di contesa sul finire del secolo XVI si avvia un cambiamento che si deve definire tecnologico, derivato prevalentemente dalla balistica che in progresso di tempo potrà affidarsi all'uso diffuso del ferro, di cui l'Inghilterra e la Germania abbondano, che consente armi molto più leggere ed efficaci. Sul finire della vita Carlo V potrà utilizzare delle così dette “pistole dell'imperatore”, che gli italiani non hanno: si trattava di cinque cannoni portatili orientabili sia in orizzontale che in verticale; ma non solo. Nello scontro al largo di Gravélines del 1588 i cannoni inglesi sono puntati contro le navi spagnole alla linea di galleggiamento, la cui rottura in acqua si porta dietro tutto, mentre quelli spagnoli (si dice con quattro quarti di nobiltà che *noblesse oblige*) sono puntati al danneggiamento del ponte per fini

di arrembaggio. Sulla struttura delle navi faccio riferimento a quanto considerato nella composizione di Antonio da Sangallo il giovane, membro di una famiglia di carpentieri navali di Civitavecchia, riguardo alla progettazione del Forte di San Cataldo a Perugia, poi abbandonato per la Rocca Paolina¹⁵. Tale composizione ispirata ai ponti di poppa di una nave, la si ritrova in Civitella del Tronto con i tre livelli diversi tra forte, paese e valle meridionale, con andamento leggermente arcuato in modo che il Forte sormontava (faceva da “cavaliere” sul paese) e questo era in grado di “battere” (bombardare) i campi nell’anfiteatro della valle. Se qualcosa dovette essere approntato in guerra, questo avrebbe potuto riguardare terrapieni tali da rendere più defilata la cima del “castello di poppa” (il palazzo di comando posto nel sito più alto ed al centro). In tema di arrembaggio fu ancor normale l’incarico, in una battaglia navale a Lepanto, dato ad Ascanio per la sua vera attitudine e qualità migliore: comandante di campo, cioè comandante di fanteria e quindi adatto a battaglia sui ponti! Da quello scontro navale Venezia, che aveva buona ragione di investirvi, studierà navi con cannoni a lunga gittata posti a prua ed a poppa prima inusuali, ma il tipo di imbarcazione poco governabile ed il danneggiamento del ponte, non erano più competitivi. Finiva così il ruolo degli alti castelli di poppa, amati dal Sangallo.

Nell’arte militare si ritiene fino ai giorni nostri che la fanteria sia importante per la tenuta come per il raggiungimento di obiettivi strategici. Gli affreschi sono pieni di soldati con alabarde che marciano in stretti ranghi. Ai tempi di Ascanio se ne studiava la trasformazione in macchina da guerra con strategie rimaste valide fino al XIX secolo, indicandone il tramonto in genere con l’uso che ne fece Napoleone nella battaglia di Waterloo. Velocità negli attacchi e la strutturazione nel subire un attacco sono sempre più in campo aperto ed in piena evoluzione. Veloce era stato Malatesta Baglioni, cui va attribuita l’ideazione della così detta “ritirata” di Perugia¹⁶, cioè quella struttura muraria articolata capace di consentire una finta fuga di rientro in città per ritrovarsi subito ed ancora al galoppo girati contro il fianco degli inseguitori. Veloci ed in ciò innovatori erano stati Braccio Fortebracci e Niccolò Piccinino. Veloci erano i turchi tanto che Alessandro Vitelli, comandante in Ungheria delle truppe imperiali, disponeva la fanteria compatta in quadrato (come tutti a quel tempo) con gli archibugieri al centro ed altri armati con lunghe lance agli angoli in modo da impedire ai veloci passaggi di cavalleria turca di avvicinarsi agli inermi artiglieri. I giri degli attaccanti hanno dato luogo al Caracollo, nome spagnolo dell’avvicinarsi della cavalleria alla fanteria nemica con una pressione costante in giro a spirale come il tracciato della forma di una lumaca. I tedeschi chiameranno questo sistema il Reiter, studiato per non dare riposo alla

¹⁵ P. Camerieri, F. Palombaro, *La Rocca Paolina un falso d’autore*, Perugia 1985.

¹⁶ Oggi Giardini del Frontone; se ne possiede nome e disegno tra gli schizzi attribuibili al Sangallo e raffiguranti la zona del convento di San Pietro di Perugia.

fanteria nemica “reiterando” velocemente l’attacco. Cannoni tra i cesti e schiere di fanti sono un altro motivo ricorrente degli affreschi di Castiglione.

Avendo accennato così al contesto di alcuni degli episodi riportati nel celebrare Ascanio in pittura desidero estrapolare ciò che più possa definire il suo operato in relazione allo sviluppo militare del tempo. Sono ancora conservati quattordici cartoni preparatori su sedici scene per tali rappresentazioni¹⁷, la lavorazione del duello mostra molto bene nel corpo del Taddei la quadrettatura necessaria all’ingrandimento del disegno e, sebbene i cartigli con la descrizione di ciascuna scena non siano conservati, si possono ipotizzare i temi distinguendoli tra soggetti famosi e noti al committente ed al pittore, rispetto a quelli aneddotici poveri di elementi scenici oggettivi. Dalla partecipazione all’assedio di Genova, molto concreta per la presenza di soldati al riparo (la parola trincea è ancora in gestazione) in rapporto al coraggio di Ascanio che sale sulle mura, si passa alla difesa di Casal Monferrato voluta per elogiare il sistema delle botti in linea che andava affermandosi nelle strategie di difesa; esso, oltre che consentire la sorpresa di fianco, imponeva all’assalitore di mostrarsi ordinatamente e di fronte; questo sistema si diffonderà rapidamente anche per impedire il tiro o l’assalto passando tra un cannone e l’altro, tra una postazione e l’altra; i soldati di Ascanio se la cavano per una via del paese da loro solo intrapresa. Nella battaglia di Montemurlo al comando di Pietro Strozzi si vede l’uscita dalla rocca montana con soldati e bandiera grande bianca, ma il tema sembra essere il diverbio tra contendenti. Nella scena della battaglia di Cattaro al soldo di Venezia, l’aspetto identificante è dato dall’asperità delle montagne; in questo caso Ascanio divenne comandante per la morte dell’incaricato che era Valerio Orsini (sposato dal 1521 con Giovanna Degli Oddi, sorella di Calanza fuggiasca a Perugia da Fermo); l’aspetto voluto è quello che mostra la scelta di un accesso alle mura molto difficile, ma non difeso, da definirsi in termini militari come angolo morto. Altro assedio ad una grande città davanti al suo attonito fiume sembra presentare il consenso del comandante nei confronti della strategia vincente di Ascanio di aprire una semplice breccia; la cittadinanza si presenta sulle mura con la bandiera bianca. Si è parlato del duello col Taddei e della sedazione dei tumulti di Fermo. Segue una cavalcata d’attacco con sfondo di schiere e bandiere numerose davanti a fortificazioni; ma anche qui sembra che il tema sia quello di indicare la difesa dello stendardo conteso nella mischia. Viene ricordata la fuga in barca da Nettuno e subito dopo la presa di Ostia davanti all’attonito anziano Tevere. Decisamente anonima e poco realistica è la visita nelle Fiandre che vengono identificate con la città di Gravèlines; essa, prima di essere il riferimento inglese al largo della quale è iniziata la disfatta della Invincibile Armata, era stata teatro di una vittoria spagnola sulla Francia con strategie e topografia simile a quella di Mirandola, essendo riusciti gli spagnoli a dividere ed isolare i reparti francesi nelle lingue di terra tra i canali; risulta evidente che si sia

¹⁷ Silvio Longhi, *il duello d’onore del XVI secolo*, Calosci, Cortona 2008, pag. 22 e 23.

scelta la località delle Fiandre allora più famosa militarmente; nelle Fiandre si comincia solo ai nostri giorni a studiare dei rilevati artificiali di terra che costituivano una linea di difesa spagnola e non risulta difficoltoso riconoscere l'andamento di uno schieramento come di una grande fortificazione stellare a tre punte nell'attuale confine tra Belgio ed Olanda: qui arrivava Alessandro Farnese, mentre le foci dei canali di Gand e di Anversa venivano più volte riprese per mare con l'aiuto degli inglesi. Mal conservata è la raffigurazione del ricevimento di Ascanio al cospetto di Filippo II, ma ben si legge che Ascanio si presenti in piedi e non in ginocchio come raffigurato al centro della volta, davanti a Giulio II quando gli conferisce il bastone del comando come "Custode della Chiesa di Roma". Le scene ultime in ordine di tempo sono quelle della battaglia o "grande soccorso" di Malta ed infine Lepanto.

Tra gli episodi sui quali tornare con qualche integrazione su quanto già trattato val la pena di ricordare come nella Guerra del Sale del 1540 Ascanio eredita la difesa di Torgiano in quanto Malatesta Baglioni trovandosi sofferente di gotta, prepara la sua resa diplomaticamente efficace come lo fu per la resa di Firenze alla Spagna. Il giovane Ascanio viene ricordato per l'esecuzione di un fossato utile a smorzare l'attacco dei nemici ed anche utile all'allontanamento di possibili postazioni d'artiglieria a quel tempo davvero poco agevoli. Il paese tramanda due uscite angolari all'estremità del fronte in cui si trova la torre in seguito divenuta campanile della parrocchiale settecentesca di San Bartolomeo; uscite che corrispondono a due strade, una ancora oggi di principale accesso al paese, l'altra leggermente divaricata che conduce alla torre detta di Astorre¹⁸ per la quale si tramanda l'esistenza di un passaggio sotterraneo di collegamento all'abitato accessibile addirittura dall'alto scendendo per ampia canna fumaria; questo avrebbe reso possibile degli spostamenti non avvertiti ed anche fughe e ritorni pienamente di sorpresa. Il sistema, non ancora accompagnato da ampie e defilate murature a scarpa dei bastioni all'italiana costituisce in nuce la creazione di un campo di battaglia che non si limiti alla sola difesa passiva. Non vi fu alcuna battaglia, né il nipote del cardinale Ciocchi del Monte avrebbe potuto permettersi una guerra ad oltranza.

Altro tema è quello della campagna effettuata per incarico del Duca D'Alba per la revisione delle fortificazioni d'Abruzzo. Civitella del Tronto era affidata al marchese di Treviso che ne aveva iniziato la ristrutturazione. Elemento fondamentale era il concetto di avere entro le mura un sufficiente terrapieno resistente agli urti e c'è una parte delle fortificazioni che dovette essere approntata velocemente in corso di guerra, sebbene tale forte sia stato interamente revisionato nell'ottocento, l'impostazione rinascimentale non venne troppo mutata. Potrebbe risalire ad allora il lungo terrapieno vuoto, detto falsa braga, oggetto di sacrificio a salvezza del vero forte retrostante. Vi era anche in città una porta delle vigne che, oltre a sottolineare la natura

¹⁸ Si riferisce al nome dell'ultimo proprietario della famiglia Baglioni deceduto nei nostri tempi.

agricola specifica dell'enclave di una città particolarmente ben arroccata, intendeva anche l'esistenza di orti murati e terrazzati estremamente utili a frenare gli assalti. L'assedio che vi si tenne da parte dei francesi nel 1557 è stato descritto e disegnato in vario modo¹⁹. Ballino Giulio, autore di una *“Raccolta dei disegni delle più illustri città e fortezze del mondo...”* (1569) della cui vita si sa poco, morto circa il 1592, viene annoverato tra i geografi, non certo dei migliori, forse per il titolo così altisonante che ha dato alla sua opera. Scorrendo i disegni appare evidente che il suo interesse sia quello di parlare delle vesti militari delle città nelle quali non mancano mai cannoni ed uomini in azione in vario modo rappresentati; tra le città più importanti del mondo vi sono città ungheresi di confine ai suoi tempi certamente ben presenti nella realtà europea. Si tratterebbe quindi più che di un geografo, di un giornalista, tanto è che nel descrivere Civitella sceglie di commentare il suo assedio del 1557, mostrando il fronte est e sud per unici attaccabili, con i francesi (Guasconi) ad est a presidio dei due lati del ponte di arrivo dalla montagna, gli alloggiamenti del Duca di Guisa subito accanto presso la chiesa di Santa Maria dei lumi, gli italiani acquartierati in fortificazione nuova a sud sulla parte più elevata della collina di fronte, gli svizzeri con i cannoni a lunga gittata nelle alture sempre a sud centrati nell'arco naturale della fortezza e del paese. A sottolineatura del tipo di persona che scrive nel narrare di Civitella esordisce: “Della sua fondazione non troviamo alcuna memoria”; poi prosegue:

“Messevi nel mese di aprile dell'anno 1557 l'assedio il Duca di Ghisa, ritornando da Roma, dopo avere ispugnata, e saccheggiata Campi. Era nel Castel Generale Sforza, Conte di Santa Fiore, co' grossa compagnia di valorosi soldati; i quali fecero lunga resistenza ai francesi: e finalmente gli astrinsero, battute, e assaltate invano più volte le mura, dopo ventidue di, che v'erano dimorati sotto, a partire. A che prontissimi furono i Francesi, havendo udito che il Duca d'Alva, raccolto un bellissimo esercito a Giulia nuova, s'era già messo in camino, per dar soccorso a questo castello: et non vedendo comparir le genti, che 'l Re havea promesso di mandar loro in supplemento; cioè 4000 Svizzeri, e 4000 Tedeschi; et considerando, che il Duca di Ferrara, suocero di Ghisa, havea per se bisogno di gente, non che potesse mandarne a lui, per la molestia, ch'egli havea da' Tedeschi, fortificatisi, sotto la co'dotta del Marchese di Pescara in Correggio, e in Guastalla: et finalmente non osando, per essere inferiori di numero, venir con gli Spagnuoli alle mani. Si ritirarono appunto in sul mezzogiorno, per no' mostrar viltà alcuna, abbruciando gli alloggiamenti su gli occhi dei difensori”.

¹⁹ La raffigurazione dell'assedio di Civitella non è la prima, una analoga raffigurazione venne edita da Michele Tramezzino, Venezia 1560, altra si trova in Sebastian Munster, *Cosmografia Universa*, autore morto nel 1552 e quindi aggiunta in edizione postuma. Precede la stampa di un avviso di guerra del 1557 che contiene tra le altre cose: *“Il vero disegno di Civitella con li forti, e trinciare, e artiglieria, in una parte e l'altra come al presente se ritrova a di 26 maggio 1557”*; citazioni da Paride Cialini, *La storia della Fortezza, in Civitella del Tronto, Guida storico-artistica alla fortezza e al borgo*, Carsa edizioni, Pescara 2002, pag. 115.

Altro episodio in località ugualmente ricordata per Ascanio, che riceve tra gli altri elogi quello della presenza in questa vittoria, riguarda la presa di Vicovaro, altra *grande città del mondo*: “Ubidisce già molt’anni agli Orsini; ai quali tolse già dal 1503 Cesare Borgia... che per quanto le historie ragionano, havea deliberato... di estinguer tutti i Signorotti d’Italia, e specialmente tutta la nobiltà Romana, e fra la nobiltà i principali baroni Colonesi, et Orsini. ... venne l’anno 1557 Vicovaro in poter degli Spagnuoli; e poi fu assediato, e finalmente preso da’ Francesi allora, ch’era in colmo la guerra tra Filippo, Re di Spagna, col Papa, e con Francia. Saccheggiarono in quel tempo così ingordamente questa terra i Guasconi; che non lasciarono, non che altro, i chiovi nelle porte; et vi usarono crudeltà memorabile”.

Un ulteriore tema viene dalla battaglia di Malta e dalla successiva relativa consuezza. In Malta vi erano a quel tempo due principali insediamenti fortificati, Birgu e quello di Sanglea ribattezzato Vittoriosa, che non cedettero all’assedio sia per il ristretto fronte che li legava alla terra del resto dell’isola, sia per le lingue di mare che le circondavano sugli altri tre lati. La lingua di terra più grande e più elevata, che diverrà suolo della nuova città, aveva il forte di Sant’Elmo all’imbocco della baia ed una linea fortificata più lontana che diverrà muraglia della nuova città. Quest’ultima teneva lontani i cannoni turchi dal forte di Sant’Elmo. Si tramandava l’accensione di almeno centocinquantamila cannonate nel corso di tutta la battaglia. L’isola intera era in mano turca e l’attacco si concentrava anche per mare soprattutto contro il forte che venne espugnato proprio al momento dell’arrivo del Grande Soccorso. Sulla spiaggia davanti a Birgu si eseguivano le impiccagioni a scopo di scoraggiamento. Le fortificazioni esistenti fatte eseguire poco tempo prima dal Gran Maestro Jean de Homedes (1536-1553) comprendevano, come si osserva nei disegni di Ignazio Danti nella Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano, dei setti murari sulla banchina di Birgu, alla maniera delle botti. Sempre confrontando i disegni del Danti con la realtà, si nota una differenza nell’assenza del bastione di San Paolo, punto più alto della città, sede attuale dei giardini panoramici. Danti disegna l’assedio in geografia e La Valletta in cartiglio e certamente deve aver avuto da qualche testimone oculare “fotografo” i dati per eseguirli. Anche nell’affresco di Castiglione il Pomarancio si rivela su Malta ben più informato e realistico di altre scene. Nel 1557 diviene Gran Maestro Jean Parisot de La Vallette (1557-1568) e convoca un consiglio di esperti per provvedere a nuove fortificazioni, decidendo al tempo stesso di creare una nuova città e di portarvi più gente. A questo consiglio è presente Ascanio suggerendo di non murare semplicemente le difese approntate a metà della penisola, ma di creare un campo di battaglia esterno con avamposto proprio in corrispondenza di quello che sarà il bastione di San Paolo, perché ostacolasse qualunque assalto contro l’ingresso principale alla nuova città situato in lungomare. Non viene ascoltato, così che se ne parte presto da Malta: talvolta per farsi capire un disegno sarebbe stato meglio di cento parole! La città viene eseguita trasformando in alta muraglia

le difese che vi erano state approntate, completandole con un bastione, sempre all'italiana, corrispondente alla collina, chiamato di San Paolo, in gemellaggio con l'altra estremità chiamata bastione di San Pietro. C'è tuttavia qualcuno che ascolta, infatti salendo all'incarico di Gran Maestro, Pietro Del Monte (1568-1572), parente con Ascanio per parte di madre del cui nome aveva scelto di fregiarsi, vengono completate le difese della porta e subito viene commissionata all'architetto Paolo Floriani una nuova fortificazione esterna onde rendere impossibile un attacco congiunto di terra e di mare all'ingresso della città. La fortificazione ben intendendo le istanze che Ascanio aveva manifestato, verrà molto avanzata e darà lo spazio ed il nome al nuovo quartiere di "Floriana".

Concludo mostrando la planimetria del paese di Valiano, situato a nord del Ducato di Ascanio ed oggi nei limiti della Toscana. Ascanio è chiamato da Cosimo I a prender parte alla guerra contro la Repubblica di Siena nella quale ha messo in campo le sue fortune, tutti gli architetti disponibili e l'alleanza con la Spagna che terrà per sé, tra i territori di Siena, l'Argentario con Porto Ercole, porto principale di Siena. Secondo uno studio del 1728²⁰ Civitella venne progettata dal Buontalenti, al quale si attribuisce anche la chiesa di San Francesco che affianca la porta del paese ed occupa il sedime di un precedente bastione. La notizia viene ripresa nel 1874 affiancando al Buontalenti il Lanteri. Questo non fa che sottolineare l'attività di squadra e "l'opinione di molti", ovvero il ricorso al maggiore numero di consulenti di fama nei maggiori interventi militari. Tuttavia il Buontalenti, che sarà l'architetto emergente nella guerra contro Siena e nella corte medicea per la nobiltà e per l'amicizia con il figlio di Cosimo I, deve essere stato richiamato cento anni dopo per fama, ma in quell'anno era occupato a Livorno. Il nostro condottiero, tra le varie vicissitudini che non sembra lo vedano molto convinto a dar fastidio a Siena, appronta delle difese a Valiano che è la testa di attraversamento della Val di Chiana e passo della celebre via di pellegrinaggio per Loreto, detta per questo Lauretana. Il paese come tanti altri ha perso la sua maggiore torre per avere un serbatoio d'acqua, ma ancor oggi mostra il profilo di elaborazioni artificiali che sono quelle eseguite al tempo del duca a guardia di quella strada, oggi dotata di un ampio tornante, un tempo dritta e diretta al suo ducato. Non si attendeva certo di essere invaso dai senesi aiutati dai francesi, cercava forse solo di farsi vedere occupato. Peccato che tra le sue occupazioni non si sia dedicato ad apprendere il disegno.

²⁰ Marialuce Latini, *La Fortezza*, in *Civitella del Tronto, Guida Storico Artistica alla fortezza e al borgo*, alla pag. 17 cita Baldinucci, *Notizie de' professori di disegno*, del 1728 e Carlo Promis, *Biografie di ingegneri militari italiani*, 1874.



Fig. 1. Genova



Fig. 2. Casal Monferrato



Fig. 3. Sfida Murlo



Fig. 4. Cattaro



Fig. 5. Compiacimento per la strategia



Fig. 6. Bandiera non rispettata



Fig. 7. Bandiera contesa



Fig. 8. Cannoni ad Ostia



Fig. 9. Ingresso in Ostia



Fig. 10. Scudiero alle costole



Fig. 11. Scudiero che segue a Nettuno



Fig. 12. Lepanto



Fig. 13. Malta



Fig. 14. Valiano